



La Costituzione, articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge

150 ANNI DOPO



Foto Ansa

da Gaeta a Novellara, passando per Fondi, per Talamone, per Crotona.

Usciamo dal Palazzo. Incontriamo le persone. Ci piace la politica «alla pari», che guida perché ha una buona mappa, perché viaggia su un'utilitaria, perché ha voglia di capire. E che s'interroga, sulle piccole e grandi cose, perché anche quelle vanno tenute insieme. Riunite. E non c'è concretezza (la parola più in voga, a queste latitudini) se non c'è il disegno, e non c'è utile se non per tanti. Tutti, se si può.

E quando sbaglia strada, quella politica del viaggio e del racconto, scende a chiedere indicazioni. Non si offende, non se la prende, non dà la colpa al segretario. Come quei giocatori che se la prendono con il pallone... Una politica che ha soprattutto

a cuore l'immaginario. Quello che vede e, ancor di più, quello che sente.

Se Grillo ne ha cinque, di stelle, a noi, per pernottare, ne basteranno tre, perché non è il caso di esagerare. In seconda classe, perché cerchiamo i ceti medi. E sono le persone per bene, che vivono del loro lavoro, a interessarci.

Avvicinare le distanze. Ascoltare. Discutere. Attraverso la provincia, perché non è che si può andare bene, elettoralmente, solo nelle grandi città, e quando la strada sale e i centri si fanno più piccoli, si diventa marginali, residuali, impotenti.

E il territorio. Non sono i gazebo, a fare la differenza. È il messaggio, è la condivisione con le persone che lavorano, da sorprendere nel corso della loro giornata e non ai convegni. E

viene in mente Obama, quando ricordava che tutto per lui era nato non a Washington, ma nei cortili di Des Moines, nei tinelli di Concord, sotto i portici di Charleston. Sostituite quelle località con Pontida e Teano, Quattro Castella e Gravina, per dire, e avrete la soluzione. Viene in mente quella canzone, in cui De Gregori invita a «aprire la finestra» e a guardar fuori, e a vedere le persone che «non contano, e invece contano» e, soprattutto, «si stanno contando già». E aspettano un segno, un vecchio segno: «quando cambia il tempo» e «quando s'alza il vento», questo segno «arriverà».

Lo diceva qualcuno: il futuro bisogna ricordarselo. E bisogna fare uno sforzo. Anzi, no. A volte è sufficiente appassionarsi all'idea. Un bel modo per incominciare. ♦

I libri consigliati Le disuguaglianze inaccettabili



Uscito a fine aprile per l'editore Università Bocconi (216 pagine, 15 euro), «Ricchi e poveri» di Maurizio Franzini parla dell'aumento delle disuguaglianze nel nostro paese, la loro persistenza. Un'analisi delle radici dell'Italia ingiusta.

Un classico di ieri per capire l'Italia di oggi



Ippolito Nievo descrive l'Italia tra la campagna napoleonica e i moti del 1848. Finisce «Confessioni di un italiano» nel '58. Nel '60 partecipa alla Spedizione dei Mille, muore nel '61. Il romanzo fu pubblicato postumo.

Se l'unità è in pericolo non è colpa solo dei km



L'ultimo saggio di Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente dall'87 al '92, è del dicembre 2009 (Einaudi, euro 18,50, 150 pagine). Sui perché dell'unità nazionale del nostro paese mai veramente attuata.